

Ciro Vitiello: Lunedì perduto

Ed. Lietocolle, 2008, pagg. 88, euro 13,00

di Antonio Spagnuolo

Luoghi, pensieri, immagini, fantasie, figure, colorazioni: un fantasmagorico vortice imprigionato nella finestra aperta sul quotidiano, per dire e raccontare se stesso, nella puntuale evanescenza del tempo.

Ancora una volta Vitiello coinvolge il lettore con la sua personale esperienza di scrittura: una lavorazione certosina che scava nella parola per offrire la rappresentazione del materiale espressivo in una totale oggettivazione testuale, che evidenzia i puntuali rilievi linguistici e le suggestive varianti che formano la struttura poetica. Egli saggia sapientemente certi gradienti che commisurano il movimento del testo alla ipotesi di lettura, per un attraversamento del reale fenomenico, che sia capace di trasformare la propria “debolezza” in “forza premurosa”.

L'originalità dei suoi percorsi si è manifestata e si manifesta di volta in volta nei ricchissimi spunti proposti, sorta di continuo “lavori in corso”, che converge con luminosità nelle numerose metafore intrecciate al ritmo.

“Questa nuova raccolta – scrive Ugo Piscopo nella prefazione – ribadisce e rafforza il processo di intensificazione di senso e di simboli della parola, nel riscontrarsi sì, certamente come prima, in una condizione di articolazione e di epifania per sillabe, ma insieme nel calarsi in interazioni e in allacciamenti di rapporti con altri suoni, accenti, grumi di figure e di immagini, che allungano richiami e attendono richiami alla loro volta.”

“Arcana è l’avidità che rinverdisce la visione,/ chi volge al cielo il viso/ con le palpebre cucite e vede l’origine,/ il fuoco, la dilatazione delle frontiere?/ Indeclinabile - fuggi tra le erbe, odorose/ al volo della falce- io porterò/ ai tempi a venire la vastità/ di questa passione-/ tu perchè irrigidita/ insisti a rifiutarmi?” (pag. 73).

Una disillusa ironia riesce a sdrammatizzare quel fondo tragico che ci circonda nella polverizzazione del vissuto, e nella ansiosa bramosia di riaccendere il fascino del possibile e del temerario. Le onde del sospiro indagano i ritmi del cuore per carpire quanto di evanescente svicola tra le percezioni della recita umana. Una poesia che si modella in forma di chiave per interpretare la realtà nelle sue imprevedibili sfaccettature.

“...la vista di tutte le bellezze della/ insondabile giovinezza...salgo la strada abbacinato/ dalla luce, la flora perdona il mio sbando/ nella china dissolvante... l’albero/ che lasciai non c’è più.” (pag. 57).

L’urgenza della rappresentazione coinvolge figure simboliche che sistemano deliziosamente quei passaggi incisivi, celatamente sensuali e misteriosamente occultati dal verso lungo, che concede ampi respiri, per registro e per una sorta di catarsi esorcizzante.

Non a caso questa raccolta si suddivide in cinque sottotitoli : “Da quale distanza”, “Eros”, “Futuro anteriore”, “Lunedì perduto”, “Rivoltando”, per i quali i mutamenti, originati dalla solitudine, dalla introspezione, dalla emotività, dalla invocazione, dalla perdita, dal ritrovamento, e perché no dal notevole bagaglio culturale che contraddistingue l’autore, arricchiscono concretamente la pagina, distinta e validamente individuabile.